

Le norme soppresse. Stop ai 535 milioni per Poste - Stralciate super-Scia e autocertificazioni per l'attività di impresa

Pagamenti Pa, la dote riconquista 410 milioni

Carmine Fotina
ROMA

Una notte di trattative conclusa con una sorta di compromesso. Il confronto tra governo e maggioranza si conclude con una riduzione delle norme da stralciare dal decreto competitività. Il provvedimento, che potrebbe avere oggi il via libera delle commissioni alla Camera per approdare in Aula lunedì, esce ridimensionato ma non nella misura che si prospettava mercoledì. Saltano la norma sui 535 milioni a Poste italiane, che avrebbe contestualmente ridotto di 410 milioni la dote per i pagamenti della Pubblica amministrazione; l'ambiziosa semplificazione delle iniziative professionali e di impresa che avrebbe condotto alla Scia o addirittura all'autocertificazione con controlli ex post per tutte le attività dal 1° gennaio 2015, ed è stralciata anche la norma che avrebbe parzialmente ampliato la deroga sul tetto ai manager della Pa rinviando a un decreto attuativo. Stop poi alla misura che fa valere per gli acquisti da parte dei turisti le regole sull'uso del contante in vigore nel loro Paese di residenza. In extremis, a evitare lo stralcio sono

invece le misure sulla seconda soglia Opa e la correzione allo "spalma incentivi" per le rinnovabili. «Sono state salvate le integrazioni più significative che avevamo apportato in prima lettura, incluse le novità sulle azioni a voto plurimo e il pacchetto Ilva» commenta Massimo Mucchetti (Pd), co-relatore del provvedimento al Senato. Molto critico l'altro relatore Giuseppe Ma-

MANAGER PA

Salta la parziale estensione della deroga al tetto stipendi già prevista per le quotate Alt all'esenzione dei turisti dalle norme sull'uso contanti

rinello (Ncd) nei confronti del ministro per i Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi: «È irrispettoso chiedere l'abrogazione di parti essenziali del Dl votate nelle commissioni al Senato e approvate dall'Aula con voto di fiducia».

Resta il caso politico di un decreto che, nel cammino al Senato, aveva acquistato un carattere estremamente eterogeneo e ave-

va imbarcato alcune norme sulle quali evidentemente il governo ha opposto obiezioni sul filo di lana. Tra queste primeggia l'emendamento dei relatori che al Senato aveva previsto una spesa di 535 milioni per dare attuazione alla sentenza del Tribunale Ue nella causa Poste Italiane contro Commissione in materia di aiuti di Stato. La norma, preparata dagli uffici del Tesoro, non deve essere però piaciuta particolarmente a Palazzo Chigi. Soprattutto per i riflessi che avrebbe avuto la relativa copertura. Per 125 milioni, infatti, si sarebbero utilizzati proventi derivanti dai rimborsi Mps dopo l'operazione Monti bond ma 410 milioni sarebbero arrivati dalla dote per i pagamenti inserita nel decreto Irpef di Renzi. Un controsenso visto che appena dieci giorni fa è stato firmato al ministero dell'Economia un protocollo di impegni per smaltire tutti i debiti della Pa entro quest'anno.

Diverse le motivazioni che potrebbero aver portato allo stralcio della liberalizzazione per le attività d'impresa. Lo scopo era rendere operativo un principio introdotto addirittura da un decreto Berlusconi nel 2011: in assenza degli attesi regolamenti attuativi, dal 1° gennaio 2015 per l'esercizio di qualunque attività imprenditoriale, commerciale o artigianale si applicano, a scelta dell'imprenditore, sarebbe scattata la Scia (segnalazione di inizio di attività) o l'autocertificazione con controlli ex post. È probabile che il governo voglia prendere ulteriore tempo per valutare la possibilità di applicare la deregulation in forma così ampia e comunque potrebbe ripescare la norma all'interno della prossima legge annuale per la concorrenza o nel pacchetto di semplificazioni per le imprese che il ministero dello Sviluppo economico prepara per fine anno.

Quanto agli stipendi dei manager, il clamore politico sembra essere superiore alla reale portata della norma che su indicazione del governo sarà stralciata alla Camera. La misura in questione, in realtà, estendeva la deroga già esistente ai tetti per gli stipendi dei manager delle controllate del Tesoro (240mila euro lordi) anche alle «società che rilasciano titoli scambiati nei mercati regolamentati» (ad esempio il Gestore servizi energetici). La deroga alle «società quotate e a quelle

emittenti strumenti finanziari quotati» (i vari Eni, Enel, Finmeccanica, Ferrovie, Cdp, Poste), infatti, è già in vigore e ha previsto per questi soggetti una procedura diversa, con taglio del 25% degli stipendi di amministratori delegati e presidenti. La norma stralciata, inoltre, stabiliva che sarebbe stato un Dpcm a individuare le società interessate, limitatamente a quelle «che rilasciano titoli scambiati nei mercati regolamentati».

Tra i vari commi soppressi figurano anche l'esclusione del carcere per chi semina Ogm in Italia in violazione del divieto; l'istituzione, presso il sistema camerale, del servizio integrato per la tutela del patrimonio agroalimentare italiano; le semplificazioni sulla Via per attività di escavo di fondali marini e quelle per lo stoccaggio e il riutilizzo di imballaggi; la previsione di appositi accordi di programma ministero dell'Ambiente-Regioni per l'utilizzo delle risorse per limitare il rischio idrogeologico; ulteriori semplificazioni per la costruzione degli elettrodotti con permesso di attraversare anche beni demaniali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stralci richiesti dal governo



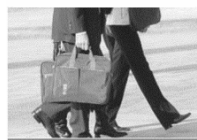
POSTE E DEBITI PA

Intervento da 535 milioni
Stralciata la norma sui 535 milioni a Poste italiane, che avrebbe contestualmente ridotto di 410 milioni la dote per i pagamenti della Pubblica amministrazione



ATTIVITÀ DI IMPRESA

Deregulation mancata
A saltare in extremis è anche la semplificazione delle iniziative professionali e di impresa mediante Scia o all'autocertificazione con controlli ex post dal 2015



STIPENDI MANAGER

Deroga ampliata
La misura soppressa estendeva una deroga già esistente ai tetti per gli stipendi dei manager delle controllate del Tesoro



USO CONTANTE

Stop a eccezione per i turisti
Cancellata la misura che avrebbe fatto valere per gli acquisti da parte dei turisti le regole sull'uso del contante in vigore nel loro Paese di residenza

L'ITER

Prima lettura

Il decreto legge competitività 91/2014, è stato approvato dall'Aula del Senato con voto di fiducia venerdì scorso dopo una serie di modifiche apportate dalle commissioni Ambiente e Industria

Seconda lettura

Le commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera potrebbero chiudere già oggi le votazioni (sono stati presentati 688 emendamenti dai gruppi parlamentari, dei quali 68 dichiarati inammissibili). Il provvedimento è atteso lunedì prossimo in Aula a Montecitorio, dove sembra inevitabile il ricorso alla fiducia

Terza lettura

Il provvedimento tornerà a poi al Palazzo Madama con tempi per il via libero definitivo diventati ormai strettissimi (il decreto legge scade infatti il 22 agosto)